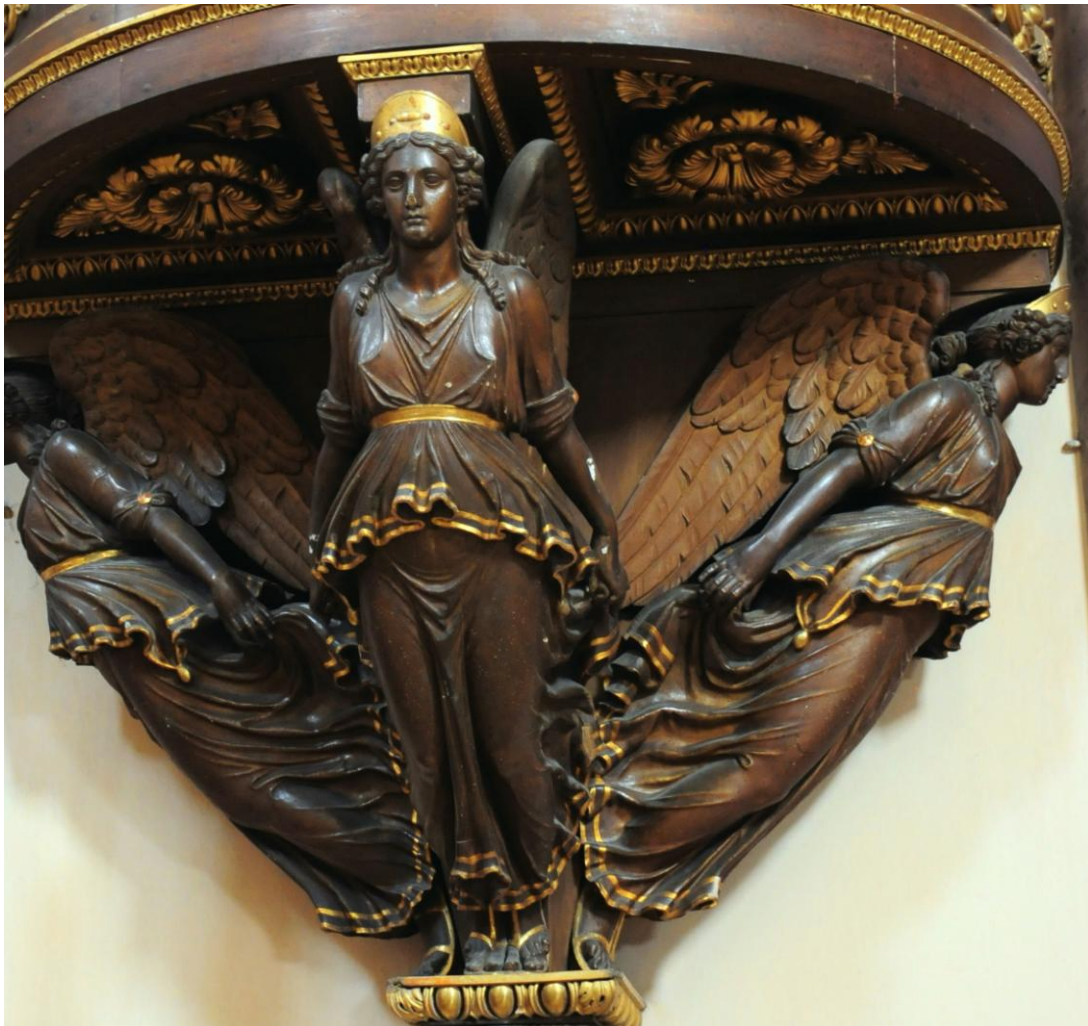


**IL LEGNO
NELL'ARREDO
LITURGICO E
RELIGIOSO
NELL'EST MILANESE**



**Università del Tempo Libero di Gorgonzola
(Anno 2011)**

In copertina: Domenico Moglia, Cariatidi del pulpito nella Parrocchiale di Gorgonzola

**Sesto concorso biennale
sull'arte applicata**

Indetto dalla:

Federuni: *Federazione Italiana tra le Università della
Terza Età*

in collaborazione con:

INTESA - SANPAOLO

**IL LEGNO NELL'ARREDO LITURGICO
E RELIGIOSO**

*Gruppo Ricerche dell' U.T.L. (Università del Tempo Libero)
di Gorgonzola*

Anno 2011

SOMMARIO

Ambiti della ricerca	Pag. 1
Gli stilemi del mobile barocco in Lombardia	Pag. 2
Gli stilemi del mobile lombardo dell'Ottocento	Pag. 3
Le tecniche riscontrate negli elementi lignei	Pag. 4
Funzione e importanza della sacrestia	Pag. 6
Chiesa di S. Agata Martesana	Pag. 8
La sacrestia seicentesca	Pag. 9
Inizio schede	Pag. 12
Chiesa dei Santi Protaso e Gervaso a Gorgonzola	Pag. 22
La sacrestia ottocentesca	Pag. 23
Inizio schede	Pag. 26
I pulpiti	Pag. 30
Scheda pulpiti	Pag. 32
Bibliografia	Pag. 34

AMBITI DELLA RICERCA

Nel duplice intento di conoscere e valorizzare il patrimonio storico ed artistico minore, facilitando al massimo i sopralluoghi e la ricerca del materiale documentario, il gruppo di ricerca dell'UTL di Gorgonzola ha scelto come campo di indagine la pieve di Gorgonzola, nel territorio della Martesana¹, a nord-est di Milano; in essa sono state scelte due importanti chiese d'autore, la parrocchiale dei Santi Protaso e Gervaso a Gorgonzola e la chiesa di Sant'Agata, nell'omonima frazione del comune limitrofo di Cassina de'Pecchi, rispettivamente di Simone Cantoni² e Pellegrino Tibaldi³.

La diocesi di Milano era anticamente organizzata in nove pievi, documentate alla fine del XIII secolo nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolanensis* di Goffredo da Bussero; da esse dipendevano porzioni ben definite di territorio e di popolazione. La chiesa capo di pieve di Gorgonzola, intitolata ai santi Protaso e Gervaso⁴, è documentata dal 935, mentre a Sant'Agata Martesana il *Liber* attesta nel 1192 la presenza di un monastero di Sant'Agata che ogni anno versava alla Santa Sede sei denari milanesi.

In questi due luoghi si sono individuati gli importanti manufatti lignei diventati oggetto della nostra ricerca: la sacrestia seicentesca a Sant'Agata, i due pulpiti neoclassici e i mobili della sacrestia a Gorgonzola.

Nel corso della nostra ricerca non si sono trovati documenti che attestino la data di esecuzione e il nome degli autori dei mobili delle due sacrestie: è legittimo supporre che, essendo manufatti essenzialmente funzionali, non venissero considerati oggetti di pregio come i cori e gli altari.

¹ La Martesana prende probabilmente il nome da Castelmarte, sulle colline dell'attuale Brianza lecchese, ove fin dall'età bizantina era posto il maggior presidio militare dell'Adda.

² Simone Cantoni (Muggio, Canton Ticino, 1739 – Gorgonzola 1818) è l'architetto neoclassico rivale del Piermarini, a cui il governo asburgico assegna le principali committenze pubbliche. Cantoni diviene perciò architetto della nobiltà lombarda, grazie al rapporto privilegiato con il duca Gian Galeazzo Serbelloni, presidente della Repubblica Cisalpina, che gli commissiona il progetto di Palazzo Serbelloni a Milano e soprattutto la costruzione della chiesa di Gorgonzola, in sostituzione dell'antica chiesa pievana. Cantoni qui muore il 3 marzo del 1818, dopo una visita al cantiere, trovando sepoltura nel mausoleo Serbelloni accanto alla chiesa.

³ Pellegrino Tibaldi, detto il Pellegrini (Puria di Valsolda 1527 – Milano 1596) pittore e architetto, si forma prima a Bologna e poi a Roma, dove conosce l'opera di Michelangelo. A Milano elabora per volontà di Carlo Borromeo la tipologia della chiesa controriformistica, della quale San Fedele costituisce il prototipo: architettura fortemente monumentale che richiama l'armonia classica, navata unica che culmina nell'altare maggiore, rialzata ed enfatizzata a sottolineare la centralità del momento eucaristico, pulpito laterale per la predicazione.

⁴ A Milano, il 7 giugno 386, nella zona cimiteriale di Porta Vercellina (zona attuale compresa tra la Basilica di S. Ambrogio, l'Università Cattolica e la caserma napoleonica), nel sottosuolo antistante l'antica basilica cimiteriale dei santi Nabore e Felice furono trovati , durante uno scavo ordinato da sant'Ambrogio, i corpi dei due martiri di cui si era persa memoria, verosimilmente uccisi sotto la persecuzione di Diocleziano all'inizio del 300. Molte chiese pievane della diocesi di Milano furono intitolate a questi due santi.

GLI STILEMI DEL MOBILE BAROCCO IN LOMBARDIA

Due date segnano lo sviluppo del Barocco in Italia: la pace di Cateau Cambrèsis, 1559, che pone fine alla guerra durata quarant'anni fra gli Asburgo e i Valois, determina per tutto il Seicento una serie di dipendenze anche negli stili artistici tra le singole regioni italiane e le potenze straniere che le dominano, la Spagna e la Francia. La seconda data fondamentale è il 1563, quando, chiuso il Concilio di Trento, ha inizio quel profondo rinnovamento della Chiesa, la Controriforma, che ha notevoli conseguenze anche nel campo dell'arte. Dalla Controriforma nasce infatti l'esigenza di sviluppare nell'architettura delle chiese quei caratteri enfatici e trionfalistici che possono essere usati a "maggior gloria" di Dio.

In ambito lombardo, i mobili di un'aristocrazia ricca ma non opulenta, che non deve gareggiare con la presenza di una corte, mantengono linee geometriche e sobria eleganza e anche la committenza religiosa coniuga con misura le norme della Controriforma. A Milano i più sontuosi arredi lignei si trovano nella chiesa dei Gesuiti di San Fedele, dove in sacrestia sono presenti grandiosi armadi scolpiti e ricchi di elementi architettonici e decorativi eseguiti intorno al 1639 dal gesuita Daniele Ferrari (1601-1684).

Nel Milanese si hanno notizie certe di una famiglia di intagliatori seicenteschi, i Taurino; il padre Rizzardo, che lavora al coro del Duomo, e i figli Giovanni, Giacomo e Gian Paolo, che in San Fedele scolpiscono i monumentali pulpiti e i confessionali. I Taurino inaugurano una corrente artistica ispirata agli stilemi dell'architetto Pellegrino Tibaldi che ebbe un largo seguito nel Milanese (teste di cherubini scolpite sulle lesene, fregi a racemi, timpani spezzati, rettilinei o inflessi). Ma il vero trionfo del mobile barocco si manifesta nel Bergamasco, dove è attiva la bottega dei Fantoni⁵. Nel Bergamasco operano anche i Belli, i Caniana, i Capoferro e a Cremona i Capra. A Lodi e Milano opera Carlo Garavaglia e in Valtellina G. Battista Salmoiraghi.

In Lombardia le maestranze dei tornitori, intagliatori, intarsiatori si riuniscono nella *Scola Magistrorum et lignamine Sancti Joseph Mediolani*. Le regole a cui gli artigiani si devono sottoporre sono molto rigide: prima di esercitare la professione serve un lungo apprendistato e una prova di abilitazione e per intraprendere un'altra specialità occorre ripetere l'esame relativo. Forse è questo il motivo per il quale il mobile lombardo non raggiunge l'originalità di quello veneto o romano ma è sempre di alta qualità di esecuzione.

Luca Beltrami⁶ sostiene che il Barocco fu il periodo più fiorente per l'arte dell'intaglio ligneo e che fu tale la bellezza che si ottenne con questa tecnica che in Lombardia si giudicò inutile qualsiasi intervento di policromia o di doratura, "perché queste ulteriori tecniche avrebbero disturbato l'effetto già raggiunto con l'intaglio".

Per quanto riguarda le tecniche di lavorazione del legno, nel periodo barocco cade in disuso l'incastro a favore dell'incollaggio.

⁵ Il più illustre esponente di questa famiglia di mobiliari, scultori e intagliatori attiva dal XVI al XIX secolo, è Andrea Fantoni (1659-1734).

⁶ Luca Beltrami, *L'arte degli arredi sacri in Lombardia*, Milano 1897.

GLI STILEMI DEL MOBILE LOMBARDO DELL'OTTOCENTO

Nell'Ottocento il panorama delle arti applicate è caratterizzato da un mescolamento di generi e di stili: il Neoclassicismo impone in Europa un linguaggio sostanzialmente omogeneo, abbandonando gli intagli fastosi per un decoro più sobrio e lineare, mentre a partire dal 1830 circa l'Eclettismo origina un'estrema varietà di stimoli stilistici, fondendo insieme elementi barocchi, gotici e neoclassici.

Il mobile neoclassico di epoca napoleonica o Impero è caratterizzato dalle linee rette ed essenziali che sostituiscono le smussature degli angoli; Milano è uno dei centri maggiori del Neoclassicismo dovuto alla sua vicinanza a Parma, centro di diffusione della cultura francese, alla cui Accademia si formano i più importanti artisti lombardi. Tra questi ricordiamo in particolare Giocondo Albertolli⁷ che sarà titolare del corso di Ornato a Brera dal 1776 (anno di fondazione dell'accademia milanese) al 1812, richiamandosi "ai maestosi avanzi della grandiosità romana" e ai principi del Palladio e del Vignola. Da allora i migliori allievi delle scuole di arti e mestieri di Milano⁸ si specializzeranno a Brera seguendo i repertori decorativi neoclassici. Accanto alla figura dell'Albertolli, si ricordano tra gli ottimi intagliatori ed esecutori di mobili Impero: Agostino Gerli, Giuseppe Levati, Gerolamo Benzoni, Giuseppe Lavagna e Domenico Moglia. Quest'ultimo in particolare, succeduto all'Albertolli nella cattedra di Brera, è il continuatore dell'accademismo neoclassico fino al 1840. Moglia si avvale di altri scultori e raffinati ebanisti che eseguono i suoi progetti, quali Giovanni e Carlo Ripamonti e Giovanni Arrigoni. La pubblicazione della sua Collezione di oggetti ornamentali del 1838 contribuisce a diffondere i modelli di uno stile Impero baroccheggiante tipico degli anni della Restaurazione.

La soppressione delle chiese e dei conventi operata prima dal governo asburgico e poi da Napoleone mettono in crisi l'arte sacra e la produzione degli arredi destinati al culto, che perdono le loro peculiari caratteristiche stilistiche.

⁷ Giocondo Albertolli (1742-1839) di origine ticinese, dopo il soggiorno parmense visita Firenze, Roma, Napoli, Caserta. Viene chiamato dal Piermarini a Milano dove decora tra gli altri Palazzo Reale, Palazzo Belgioioso e la Villa reale di Monza.

⁸ Nel 1728 nasce a Milano la Corporazione degli intagliatori del legno che, volendo distinguersi da altri artigiani, redige i propri statuti nel 1733.

LE TECNICHE RISCONTRATE NEGLI ELEMENTI LIGNEI

L'intaglio

É una delle tecniche di decorazione del legno più antiche e diffuse, che permette di realizzare fregi e cimase: si ottiene scavando la superficie del legno con appositi strumenti (scalpello e sgorbia) seguendo un disegno prestabilito. L'intaglio scultoreo è eseguito a mano libera ed è assimilabile alla scultura, dando origine a bassorilievi o altorilievi.

L'intaglio può essere eseguito direttamente nel massello, sulla struttura del mobile o venire lavorato come pezzo separato e successivamente applicato.

Si possono usare quasi tutti i tipi di legno ma per i lavori più raffinati si impiegano legni a venatura compatta (in Italia quasi sempre il noce).

Si utilizzano invece legni teneri per l'applicazione della doratura.



Attrezzi usati per l'intaglio. ("Il Museo del Falegname di Tino Sana"
ad Almenno San Bartolomeo BG)

La pittura a tempera

É quella tecnica pittorica che scioglie i colori in acqua ed utilizza come agglutinante varie sostanze escluso l'olio (uovo, latte, colle, gomme, cere).

I colori sono ottenuti dalla triturazione di terre, resine, minerali, noccioli ecc.

Il nero dal carbone, dai noccioli di mandorle e dai sarmenti di vite bruciati.

Il rosso dal cinabro (minerale) o dal sangue di drago (resina di una palma).

Il giallo dall'argilla, dal giallo di piombo o stagno o da un composto di arsenico.

Il verde dalla terra verde (minerale), dal verderame o dalla malachite.

Il bianco dalla biacca, dalla calce spenta depurata o dalle ossa calcinate.

L'azzurro dall'azzurrite (minerale) o dai lapislazzuli (minerali).

La preparazione del legno consiste nello stendere più mani di colla animale per favorire l'adesione e alternando vari strati di gesso.

Senza la preparazione, il legno col tempo assorbe la pittura e riaffiora.

La verniciatura si applica quando i colori sono ben seccati e deve essere trasparente, inodore e garantire brillantezza e protezione nel tempo.

Lo stucco a pastiglia

Questa tecnica era conosciuta e largamente usata dagli antichi. Si ottiene mescolando polvere di marmo, gesso o mattone, finemente passata al setaccio, con colla animale o vegetale e spalmando questo prodotto sulla superficie lignea per essere poi impresso o inciso a stampo o manualmente.

Lo stucco poteva successivamente essere colorato, dorato e dipinto.

L'impasto di gesso e colla ha una presa lenta e consente di essere modellato.

Doratura

A foglia o foglietto: si ottiene facendo aderire al legno, precedentemente spalmato con una terra grassa (bolo o terra d'Armenia), sottilissime foglie d'oro (millesimi di millimetro). Queste foglie possono anche essere brunite usando pietre d'agata.

A missione o conchiglia: viene eseguita spalmando con un pennello intriso di una vernice resinosa (missione) polvere d'oro, solitamente raccolta in gusci di conchiglia (da cui anche la denominazione di doratura a conchiglia).

FUNZIONE E IMPORTANZA DELLA SACRESTIA

Per sagrestia s'intende un locale attiguo a una chiesa in cui si custodiscono gli oggetti pertinenti al culto: arredi, libri, paramenti, reliquie, ecc.. Nelle antiche basiliche cristiane a tale ufficio era adibita una delle absidi laterali detta Diaconico o anche *Secretarum*, da cui deriva il nome attuale, riservata al clero e alla custodia di oggetti preziosi.

Già nel basso Medioevo le sacrestie avevano il compito di custodire l'Eucarestia per gli ammalati e il tesoro della chiesa, costituito dai libri liturgici, dai paramenti e dagli oggetti sacri; nei primi decenni del Cinquecento la sacrestia perse di importanza perché si estese l'uso di conservare l'Eucarestia in un altare minore o in un tabernacolo murato nell'abside. Sarà la Controriforma tridentina a rendere nuovamente importante questo ambiente perché vi si conservavano le reliquie dei santi⁹, spesso custodite nell'armadio più decorato con la scritta RRSS (*Reliquiae Sanctorum*). Nel 1577 Carlo Borromeo detta le *Instructiones fabricae et suppellettilis ecclesiasticae*, un vero manuale d'arte scritto per ristabilire l'ortodossia dei riti e regolamentare il culto attraverso l'architettura delle chiese e gli arredi sacri.¹⁰ Il capitolo XXVIII detta le regole per la sacrestia:

Custodia della suppellettile sacra, dev'essere presente in ogni chiesa, ampia in rapporto al numero dei sacerdoti che vi celebrano. Nella chiese più insigni possono esservene due, una per il capitolo e una per i celebranti occasionali. Se vi è spazio sufficiente essa sarà abbastanza distante dalla cappella o dall'altar maggiore da permettere che il sacerdote in procinto di celebrare la Messa, insieme ai suoi assistenti, muovano da essa in ordine processionale verso l'altare, com'è antico costume con significato mistico.

Dev'essere preferibilmente orientata a est o a sud, munita di finestre e di pavimento a gattaiolato per impedire il ristagno di umidità e la formazione di muffe. Coperta a volta, o almeno a lacunari, non deve dare direttamente sulla cappella maggiore (per la ragione appena vista) e deve presentare un doppio ordine di porte per evitare che i "laici" guardino al suo interno senza motivo.

Vi sarà un'immagine sacra e possibilmente un altare (o un mobile che lo simuli) presso il quale il sacerdote indossi i paramenti. Vi sarà anche un "oratorio", angolo di preghiera dove il sacerdote in procinto di celebrare la Messa si ritiri e, standovi in raccoglimento, mediti e preghi un po'. Vi sarà una tabella con le orazioni preparatorie alla Messa. Vi sarà un lavabo, possibilmente in pietra, con uno scarico che porti l'acqua lontano dalla sacrestia, e corredato da un asciugamano bianchissimo.

⁹ Il culto dei santi e delle loro reliquie, abolito dalla riforma luterana, viene invece incrementato dalle disposizioni del Concilio di Trento. Le reliquie sono classificate in: I classe, oggetti direttamente associati alla vita di Cristo (parti della S.Croce, chiodi della crocefissione, frammenti della mangiatoia, la Sindone, ecc.); II classe, oggetti che il santo ha indossato o oggetti rilevanti nella vita del santo, (crocefisso, libri, stole, ecc.); III e IV classe, qualsiasi oggetto che sia entrato in contatto con reliquie di I o II classe. Le disposizioni della Controriforma impongono che tutte le reliquie siano certificate da cardinali o alti prelati.

¹⁰ Anche il confessionale come mobile di legno nasce dal Concilio di Trento per indicare l'importanza del sacramento della Penitenza, rifiutato dalla Riforma di Lutero. Dalla fine del XVI secolo a tutto il Seicento il confessionale assunse spesso forme monumentali e ricchezza di intagli.

Ci sia un grande armadio per conservare i paramenti sacri, abbia cassetti scorrevoli lunghi e larghi, nei quali si possa riporre in bell'ordine a seconda dei colori i paramenti. Sopra l'armadio si costruiscano armadietti e sul fianco dei cassetti separati entro i quali si conservino i vasi sacri, le patere, i corporali, i purificatoi, e veli e altre cose.

Dalla parte opposta degli altri cassetti per riporre la biancheria da lavare. Si devono fare altri armadi per conservare i libri sacri necessari per la salmodia, un armadio per le carte legali, gli strumenti e le scritture che interessano la chiesa quando non ci sia un archivio più adatto e sicuro.

Se la chiesa è parrocchiale, un armadio in cui si custodiscano i registri parrocchiali dei matrimoni, dei battesimi, delle cresime e simili; in un luogo separato le lettere pontificie, gli editti episcopali, le pastorali che il vescovo pubblica e le altre scritture riguardanti la chiesa e al governo spirituale delle anime connesse alla cura parrocchiale. E questi tre armadi si chiudano separatamente con chiave distinta.

Quando la piccolezza della chiesa richiede solo un armadio, si procederà a dividerlo con tramezze per separare i diversi oggetti. La parte superiore non abbia alcuna divisione di scomparto ma aperta tutta quanta serva da guardaroba e sugli appositi attaccapanni pendano distesi i paramenti sacri. Se la chiesa è cattedrale, abbia gli armadi per conservare le pellicce e gli altri indumenti che i vari ministri usano in coro; oppure abbiano cassetti in giro della sacrestia, i quali servano anche da sedili ai capi talari quando si radunano in quel luogo.

CHIESA DI SANT'AGATA MARTESANA



La chiesa, dedicata alla santa di origine catanese martirizzata nel III secolo con lo strappo delle mammelle, è situata nell'omonima frazione del comune di Cassina de' Pecchi, grosso centro urbano dell'Est milanese. La forte urbanizzazione che a partire dagli anni Settanta del XX secolo ha trasformato questo territorio non ha del tutto cancellato l'aspetto dell'antico inse-

diamento di Sant' Agata, comune autonomo fino al 1870, situato a sud dell'antica strada che congiungeva Milano a Venezia, in un territorio reso fertilissimo dalla presenza delle risorgive e dal naviglio della Martesana. Sant'Agata conserva ancora antiche cascine purtroppo in abbandono accanto ad edifici importanti, quali la chiesa cinquecentesca e l'antistante coevo palazzo dei marchesi Cusani.

La chiesa venne iniziata nel 1570 su progetto di Pellegrino Tibaldi, architetto preposto dal cardinale Carlo Borromeo al riordino di tutte le chiese della diocesi milanese secondo le nuove esigenze liturgiche stabilite dalla Controriforma nel Concilio di Trento, grazie all'intervento economico dei marchesi Cusani, tra i più potenti banchieri e appaltatori di dazi di Milano e del Ducato, nonché feudatari del luogo. Il completamento della chiesa è documentato nella visita pastorale compiuta dal Rev. Antonio Seneca del 12 luglio 1579, quando annota che sono ormai passati 4 anni da quando la chiesa è stata eretta a Parrocchia ma non si è ancora provveduto alla sua consacrazione. La consacrazione viene fatta dal cardinale Carlo Borromeo nel 1581 e assegnata ai frati Agostiniani; nel 1598 passò sotto il patronato dell'Ospedale Maggiore di Milano che lo mantenne fino al 1905¹¹. È stata ampliata nel 1825 e ristrutturata nel 1931.

L'eleganza e la sontuosità della chiesa trova giustificazione nella strategia di affermazione sociale dei committenti e nel clima della Controriforma di cui San Carlo è uno dei principali artefici e si manifesta anche nell'abbondanza delle reliquie qui custodite¹² e nei mobili intagliati della sacrestia seicentesca.

¹¹ Andrea Bonavita, *Un inedito di Pellegrino Tibaldi: la chiesa di Sant'Agata Martesana*, Vicenza 2003

¹² La visita pastorale del 1579 del Rev.mo Antonio Seneca attesta la presenza in una teca di legno e rame argentate delle reliquie dei santi Vincenzo, Antonio abate, Agata e Rosalia, mentre in una capsula di legno quelle dei santi Onorato, Desiderio, Costante e Fausto. Nel 1581, in occasione della consacrazione della chiesa, vengono poste sulla mensa dell'altare maggiore le reliquie di S. Massimo, di S. Sisino e una reliquia della S.Croce. Una custodia d'argento conserva le reliquie di san Fermo, donate dal vescovo di Alatri al conte Serbelloni nel 1647. La marchesa Margherita Terzi dona le reliquie dei santi Fermo, Rustico e Procolo conservate in sacrestia.

I reliquiari della sacrestia provengono dalla chiesa milanese di S. Pietro in Vigna, andata distrutta a seguito delle soppressioni del 1787.

LA SACRESTIA SEICENTESCA

La collocazione dell'attuale sacrestia è cambiata nel tempo: sappiamo per certo che la ristrutturazione del 1931 comportò, tra le altre opere, la conversione della sacrestia a nord in penitenziario per gli uomini e la costruzione di una nuova sacrestia più ampia a sud, che venne addossata al muro esterno della chiesa, mentre la sacrestia esistente sullo stesso lato venne utilizzata per altri scopi. Altri mobili non coevi a quelli della primitiva sacrestia, vengono riadattati e due panche seicentesche sono sistemate a sinistra dell'altare maggiore in quanto non trovano sufficiente spazio nella nuova sacrestia.

Questa chiesa aveva due sacrestie, una a sud più piccola e una a nord, in conformità con i dettami di San Carlo per le chiese di una certa importanza. In un documento datato 23 maggio 1701¹³ il Conte Antonio Serbelloni, rivendica la proprietà di due locali posti sopra la sacrestia settentrionale mentre un piccolo rilievo redatto nella stessa data dopo una ricognizione al vicino palazzo Cusani ora di proprietà Serbelloni riguarda la pianta della chiesa ideata dal Tibaldi prima degli ampliamenti ottocenteschi: nel disegno la sacrestia a sud è indicata come "antica sacrestia".

Non è stato possibile ricercare documenti circa gli esecutori e attestati di pagamento relativi ai lavori di progettazione e falegnameria perché l'archivio storico della Parrocchia non è stato ancora organizzato per una consultazione da parte di esterni. La ricca fattura seicentesca dei mobili dimostra l'esistenza di una importante committenza¹⁴; si potrebbe azzardare l'ipotesi che Pellegrino Tibaldi, che negli stessi anni si avvale per la contemporanea chiesa di San Fedele in Milano della bottega dei Taurino, bottega che ebbe largo seguito nel Milanese, possa avere impiegato le maestranze della stessa bottega anche per i mobili della sacrestia di Sant'Agata.

L'architetto Lidia Rigon, conservatrice della Fondazione Fantoni a Rovetta (BG), ritiene improbabile un intervento della Bottega dei Fantoni nella zona di Sant'Agata, e ci ha dato notizia di varie Commissioni che dettavano lo stile alla bottega, mentre per lavori meno impegnativi, era il parroco stesso a dare indicazioni sulle dimensioni degli armadi e la suddivisione degli spazi.

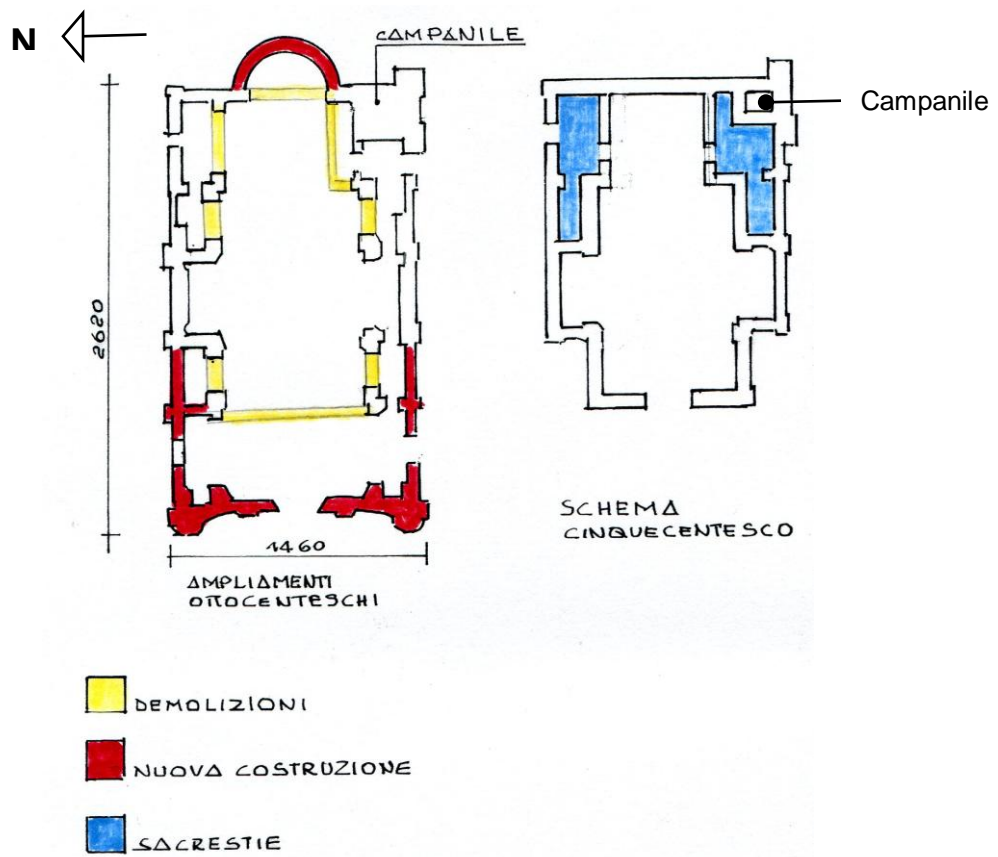
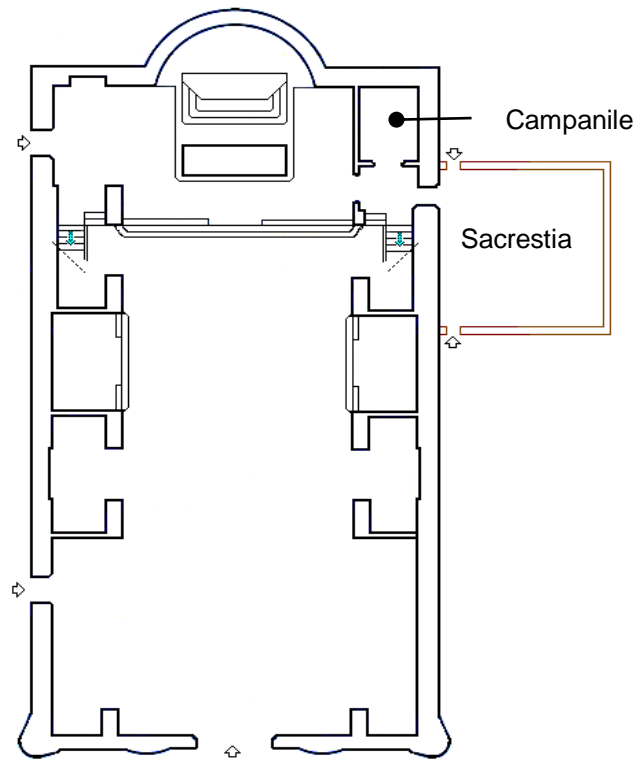
La sacrestia di Sant'Agata risponde perfettamente alle disposizioni borromaiche: presenta infatti un doppio ordine di porte di ingresso, l'immagine sacra nella statua di san Fermo (santo molto venerato *in loco* per la protezione dalle malattie), gli armadi contenitori, i cassetti, il lavabo, i sedili per i Capitolari quando si radunavano nella sacrestia, l'armadio per le Sante Reliquie.

Il blocco centrale costituito da due contenitori appaiati non è coevo ai mobili della sacrestia; anche l'armadio centrale con la scritta "*Reliquiae Sanctorum*" è più recente, come pure i due armadi, la cassettiera e il tavolo.

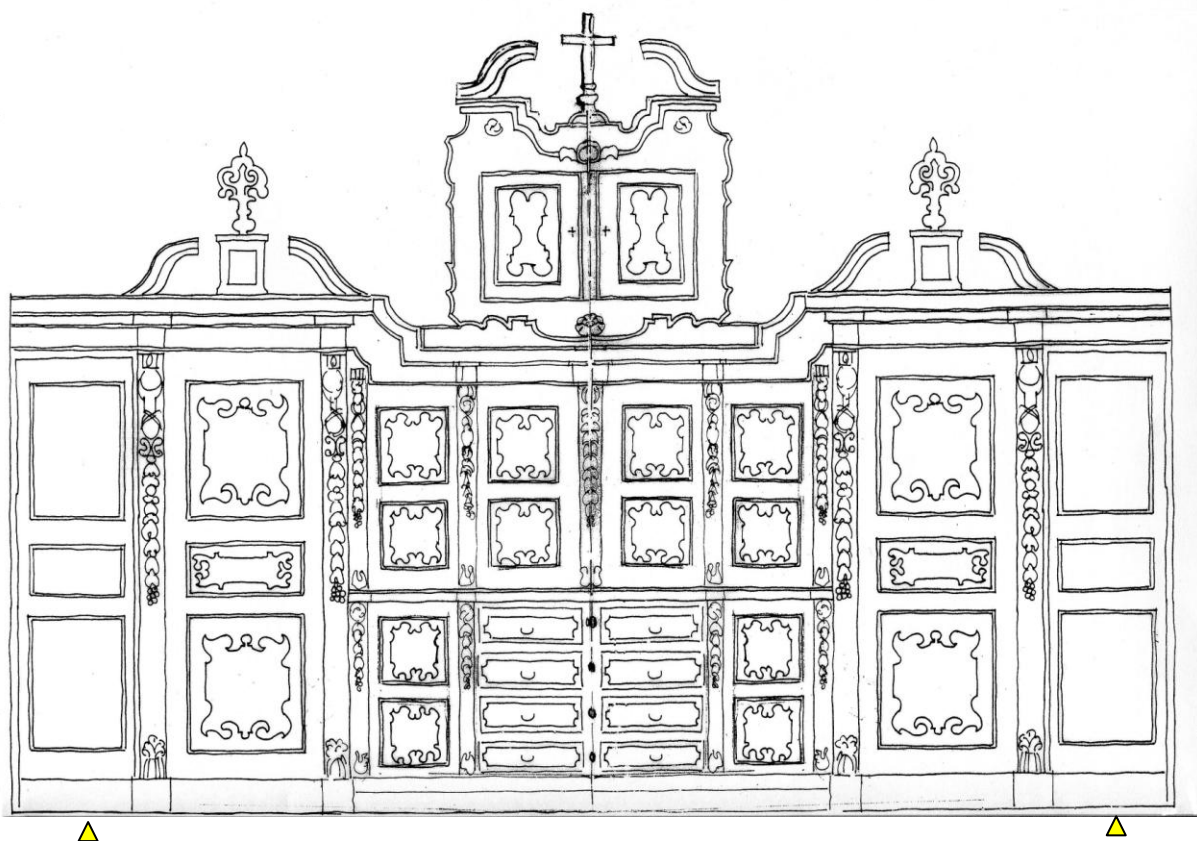
¹³ Da "un inedito di Pellegrino Tibaldi: la Chiesa di Sant'Agata Martesana" di Andrea Bonavita. Nota 26

¹⁴ Andrea Bonavita scrive: "senza i Cusani Sant'Agata non sarebbe stata ricostruita, senza di essi non si spiegherebbe una ricostruzione così sontuosa"

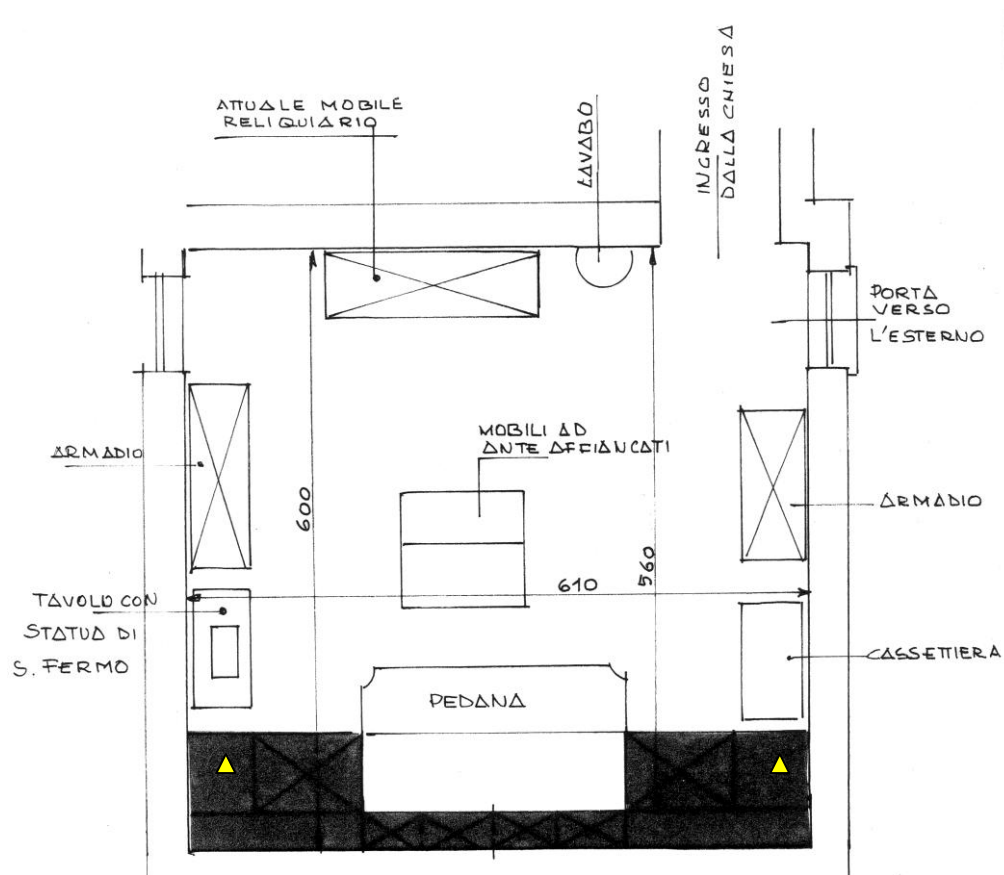
Piantina schematizzata della chiesa di S. Agata



Mobile della sacrestia e posizione nel locale (in scuretto)



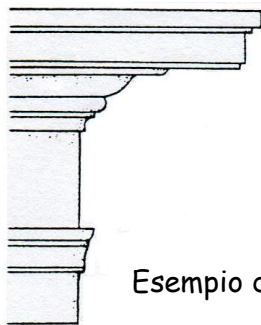
▲ Parti aggiunte con il restauro del 1931



SCHEDA n° 1

<i>PARTICOLARE IN ESAME</i>	Mobile ad anta e fastigio superiore
<i>PROVINCIA E COMUNE</i>	Milano – Cassina De' Pecchi
<i>LUOGO DI COLLOCAZIONE</i>	Chiesa di S. Agata Martesana
<i>NOME DEL LOCALE</i>	Sacrestia a sud
<i>DATAZIONE</i>	XVII secolo
<i>MATERIALI USATI</i>	Noce nazionale
<i>EPOCA</i>	Barocco lombardo
<i>DIMENSIONI</i>	Larghezza 109 cm, altezza 246 cm da sotto il fastigio
<i>STATO DI CONSERVAZIONE</i>	Buono
<i>DESCRIZIONE</i>	L'oggetto in esame è la parte laterale sinistra dell'intero mobile (quella di destra è simmetrica). Nel disegno abbiamo evidenziato la parte che è stata aggiunta alle due estremità per coprire l'intera parete della nuova sacrestia, circa 70 cm per lato. Il fastigio superiore è del tipo a timpano spezzato curvilineo. Interessante è il pinnacolo che sormonta un sostegno a forma di parallelepipedo. Le ante sono decorate con pannellature a cartiglio. Le lesene, con putti e fogliami scolpiti ad intaglio, impreziosiscono le parti portanti dell'anta.

MODANATURE Le modanature del cornicione sono perfettamente rispondenti ai canoni del '600, in quanto, la parte superiore è molto aggettante.



Esempio di modanatura del '600
tratto da:
"Dispense Domus Aurea"



Sacrestia di S. Agata. Parte sinistra del mobile ad anta e fastigio superiore.

SCHEDA n° 2

<i>PARTICOLARE IN ESAME</i>	Parte centrale del mobile sacrestia
<i>PROVINCIA E COMUNE</i>	Milano – Cassina De' Pecchi
<i>LUOGO DI COLLOCAZIONE</i>	Chiesa di S. Agata Martesana
<i>NOME DEL LOCALE</i>	Sacrestia a sud
<i>DATAZIONE</i>	XVII secolo
<i>MATERIALI USATI</i>	Noce nazionale
<i>EPOCA</i>	Barocco lombardo
<i>DIMENSIONI</i>	Lunghezza mobile in esame 212 cm Altezza cassetti dalla pedana 92 cm Altezza scomparti sopra il piano 134 cm
<i>STATO DI CONSERVAZIONE</i>	Buono
<i>DESCRIZIONE</i>	<p>La parte centrale del mobile della sacrestia presenta analogie con quella del mercato antiquario che abbiamo preso a confronto. I mobili sono entrambi del '600 lombardo ed hanno in comune la ripartizione in pannellature intervallate da lesene scolpite con putti e fogliame. Sono dotati di una pedana che è larga 60 cm e funge da basamento per il piano altare secondo la disposizione di S. Carlo <i>“vi siano.... possibilmente un altare o un mobile che lo simuli presso il quale il sacerdote indossi i paramenti...”</i></p> <p>La forma dei pannelli del mobile in esame è da ascrivere al '600 lombardo così come la tipologia delle maniglie delle cassettiere.</p>



Particolare della maniglia



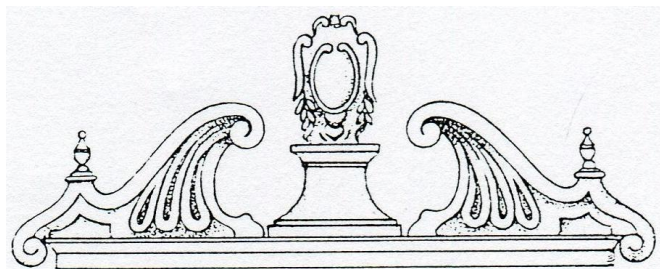
Sacrestia di S. Agata Martesana. Parte centrale del mobile



Confronto per l'intaglio delle lesene con un mobile sacrestia del '600 lombardo.
(Mercato Antiquario da catalogo d'asta)

SCHEDA n° 3

<i>PARTICOLARE IN ESAME</i>	Mobile reliquario superiore con fastigio (parte superiore del mobile centrale)
<i>PROVINCIA E COMUNE</i>	Milano – Cassina De' Pecchi
<i>LUOGO DI COLLOCAZIONE</i>	Chiesa di S. Agata Martesana
<i>NOME DEL LOCALE</i>	Sacrestia a sud
<i>DATAZIONE</i>	XVII secolo
<i>MATERIALI USATI</i>	Noce nazionale
<i>EPOCA</i>	Barocco lombardo
<i>DIMENSIONI</i>	Altezza 165 cm, larghezza 140 cm
<i>STATO DI CONSERVAZIONE</i>	Buono
<i>DESCRIZIONE</i>	Il cartiglio superiore della parte centrale del mobile sacrestia è del tipo a timpano spezzato curvilineo. In alto, al centro, spicca l'intaglio di un viso di un cherubino con ali spiegate, in basso, sotto le ante, una rosetta intagliata. Al centro del timpano spezzato, si trova una croce metallica secondo le disposizioni di S. Carlo. Il mobile, contornato da una preziosa ed elaborata cornice, aveva la funzione di reliquario.



Cimasa tratta da "Dispense Domus Aurea"



Sacrestia di S. Agata Martesana: Mobile superiore con fastigio e reliquario

SCHEDA n° 4

<i>PARTICOLARE IN ESAME</i>	Lesena con puttino e fogliami
<i>PROVINCIA E COMUNE</i>	Milano – Cassina De' Pecchi
<i>LUOGO DI COLLOCAZIONE</i>	Chiesa di S. Agata Martesana
<i>NOME DEL LOCALE</i>	Sacrestia a sud
<i>DATAZIONE</i>	XVII secolo
<i>MATERIALI USATI</i>	Noce nazionale
<i>EPOCA</i>	Barocco lombardo
<i>DIMENSIONI</i>	Lunghezza lesena in esame 135 cm
<i>STATO DI CONSERVAZIONE</i>	Buono
<i>DESCRIZIONE</i>	<p>Il repertorio decorativo barocco italiano si esprime con caratteristiche diverse a seconda delle regioni. Il tema della figura composta da una testina (di dama o di fanciullo), a volte con un accenno di busto che si completa con una cascata di frutta o fogliame, sarà comune in tutto il nord Italia. Il tema decorativo in esame presenta al vertice una testa di cherubino seguita da foglie e nastri, a finire un grappolo d'uva, tutti scolpiti ad intaglio. A confronto decorazione della sacrestia di S. Fedele a Milano, opera della bottega dei Taurino.</p>
<i>SIMBOLOGIE</i>	<p>Uva: la Bibbia considera l'uva simbolo di abbondanza e fertilità. Le spighe e l'uva sono altresì simbolo dell'Eucarestia.</p>



Lesene

A sinistra il mobile di S. Agata Martesana
confrontato con quello di S. Fedele in Milano.

Particolare della sacrestia di S. Agata Martesana

SCHEDA n° 5

<i>PARTICOLARE IN ESAME</i>	Panche facenti parte antica sacrestia
<i>PROVINCIA E COMUNE</i>	Milano – Cassina De' Pecchi
<i>LUOGO DI COLLOCAZIONE</i>	Chiesa di S. Agata Martesana
<i>NOME DEL LOCALE</i>	Coro
<i>DATAZIONE</i>	XVII secolo
<i>MATERIALI USATI</i>	Noce nazionale
<i>EPOCA</i>	Barocco lombardo
<i>DIMENSIONI</i>	Lunghezza mobile in esame 130 cm, altezza media schienale 56 cm, seduta 41 cm
<i>STATO DI CONSERVAZIONE</i>	Buono
<i>DESCRIZIONE</i>	<p>Le due panche erano in origine accostate occupavano la lunghezza di un lato dell'antica sacrestia. Con la ristrutturazione del 1931 sono state collocate a sinistra dell'altare e separate al centro è stata inserita una cattedra. Avevano funzione anche di contenitore in quanto il sedile è apribile, seguendo le disposizioni di S. Carlo <i>"...che abbiano cassetti in giro della sacrestia, i quali servano anche da sedili ai capi talari quando si radunano in quel luogo"</i>.</p> <p>Le linee curve e fantasiose ricordano quelle delle panche seicentesche della chiesa di S. Maria della Passione in Milano.</p>



Chiesa di S. Agata Martesana: panche facenti parte antica sacrestia



Chiesa di S. Maria della Passione in Milano

CHIESA DEI SANTI PROTASO E GERVASO A GORGONZOLA

La chiesa è senza dubbio uno dei più rilevanti edifici religiosi dell'Est milanese. Posta in fregio al naviglio della Martesana, costituisce con il mausoleo dei Serbelloni e l'oratorio della Trinità, ad essa contigui, un complesso monumentale neoclassico di grande impatto scenografico.

La chiesa venne edificata a partire dal 1806 da Simone Cantoni sul luogo dell'antica chiesa plebana, fondata nel VIII secolo e dedicata ai due martiri ambrosiani. Il duca Gian Galeazzo Serbelloni, figura di spicco della Milano napoleonica e feudatario di Gorgonzola, destinò per testamento un'ingente somma di denaro per realizzare la nuova parrocchiale ed il grandioso ospedale che porta il suo nome. Contribuirono alla decorazione della chiesa alcuni tra i migliori artisti e artigiani milanesi del tempo, come lo scultore Benedetto Cacciatori¹⁵, autore di 15 statue e dei bassorilievi che ornano la chiesa e il cesellatore Domenico Moglia¹⁶, che collaborano anche alla decorazione dell'Arco della Pace di Milano.



La chiesa venne completata da Giacomo Moraglia e dal figlio Pietro seguendo sostanzialmente il progetto del Cantoni: ciò che infatti colpisce dell'edificio sacro è l'estrema coerenza e uniformità delle forme, delle decorazioni e degli arredi interni. La chiesa coniuga al meglio la grandiosità delle forme con la semplicità delle linee, secondo gli stilemi tipici del Neoclassicismo. L'impianto a croce latina si configura in una grande navata unica, sorretta da 42 semicolonne di ordine corinzio mentre quattro colonne libere sostengono il catino absidale. La grande cupola centrale, non percepibile all'esterno perché rinchiusa nel tiburio ottagonale, illumina e dà slancio verticale alla costruzione.

¹⁵ *Benedetto Cacciatori (1794 – 1860), carrarese di origine ed esponente del tardo Neoclassicismo, lavorò per i Savoia nell'abbazia di Hautecombe e al Duomo di Milano.*

¹⁶ *Domenico Moglia (1794 – 1862) fu allievo e poi assistente di Ferdinando Albertolli alla cattedra di Ornato dell'Accademia di Brera.*

LA SACRESTIA OTTOCENTESCA

La chiesa di Gorgonzola fu edificata secondo un originale ed organico progetto decorativo neoclassico, tuttavia alcuni arredi della chiesa precedente furono conservati e trasferiti nel nuovo edificio: relativamente alla sacrestia con armadiature in perfetto stile neoclassico, si può affermare con certezza che l'armadio delle reliquie, presentando caratteri tipicamente settecenteschi, provenga dalla precedente sacrestia.

La visita pastorale del 1851 del Cardinale Bartolomeo Carlo Romilli¹⁷ ci informa dell'esistenza di due sacrestie, una ad oriente ed una ad occidente. La ricerca si occupa solo della sacrestia orientale in quanto l'altra non presenta armadi degni di studio.

La relazione del cardinale descrive minuziosamente le due sacrestie:

"entrambe sono lunghe 12 braccia, larghe 11 e alte 12. Ci sono armadi di fronte e a sinistra, dignitosamente intagliati in legno di noce, per le suppellettili sacre"; rispondenti in tutto alle norme borromaiche, e fornisce anche il dettagliato elenco di tutte le suppellettili custodite.

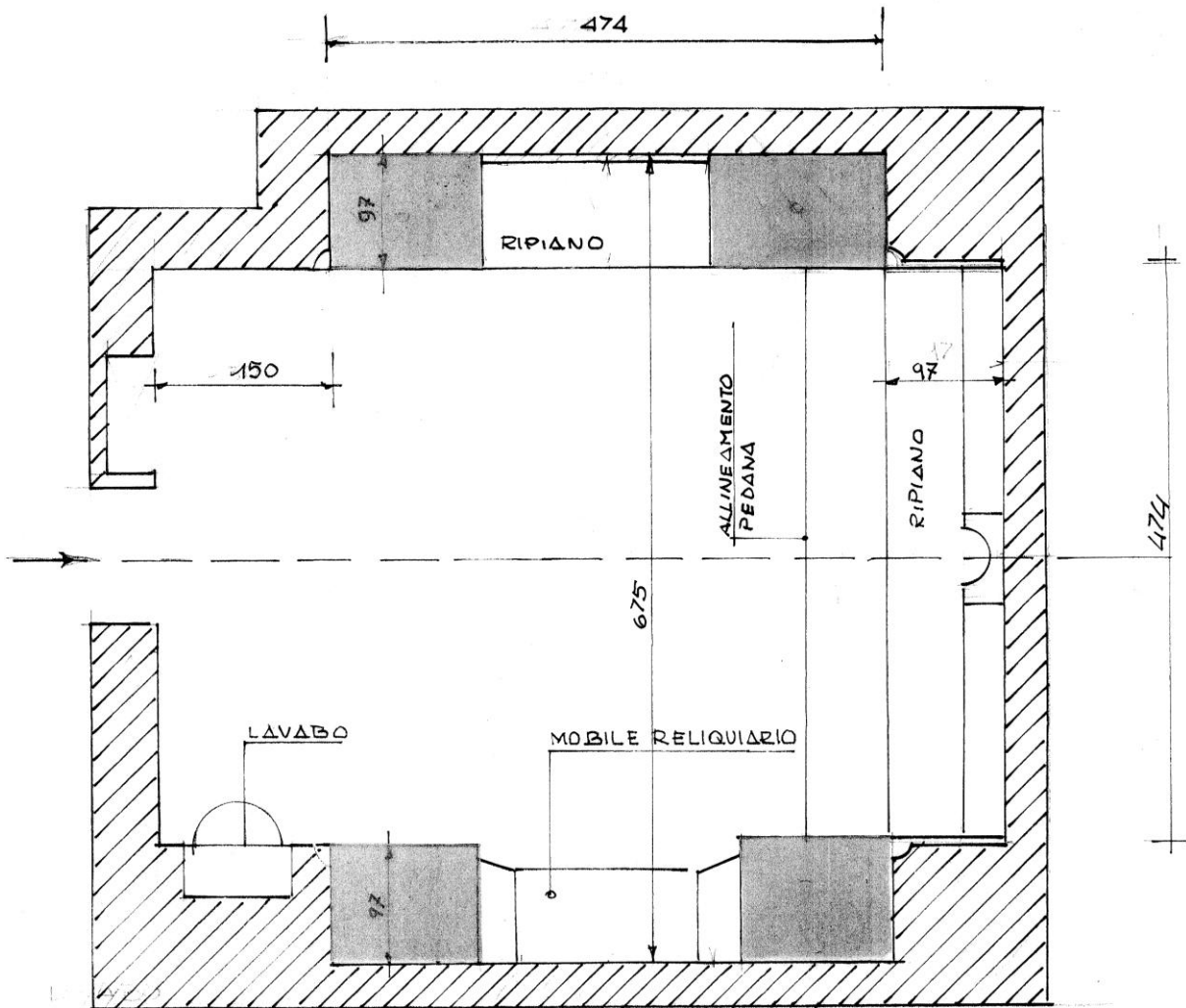
Romilli evidenzia inoltre la presenza nella sacrestia occidentale (ora in quella orientale) della statua in gesso del Buon Pastore, opera che il Prevosto Nicolini ebbe in dono dallo scultore Benedetto Cacciatori e di un bellissimo stendardo processionale decorato in oro puro, raffigurante i Santi Martiri Protaso e Gervaso da una parte e la Vergine Maria del Rosario dall'altra.

Da notare che la relazione non segnala invece la presenza delle Sante Reliquie nell'armadio preposto alla loro custodia: evidentemente già nel 1851 le reliquie erano dislocate altrove¹⁸.

Caratteristica peculiare della sacrestia è la presenza di armadi confessionali ai quattro angoli, totalmente celati nella struttura del mobile.

¹⁷. Per la trascrizione dal latino della relazione del cardinale Romilli si ringrazia il dott. Marco Cavenago, autore della tesi di laurea *La chiesa parrocchiale dei SS. Protaso e Gervaso a Gorgonzola, del 2008*

¹⁸ *La chiesa di Gorgonzola essendo capopieve conserva importanti reliquie, come quelle dei santi Protaso e Gervaso, custodite in busti reliquiari d'argento dorato e della Santa Spina, in un ostensorio.*




 CONFESSIONALI



In alto parte sinistra, sotto parte destra



SCHEDA n° 6

<i>PARTICOLARE IN ESAME</i>	Frontespizio del mobile sacrestia
<i>PROVINCIA E COMUNE</i>	Milano – Gorgonzola
<i>LUOGO DI COLLOCAZIONE</i>	Chiesa dei SS Protaso e Gervaso
<i>NOME DEL LOCALE</i>	Sacrestia orientale
<i>DATAZIONE</i>	XIX secolo
<i>MATERIALI USATI</i>	Noce nazionale
<i>EPOCA</i>	Neoclassico lombardo
<i>DIMENSIONI</i>	Lunghezza mobile in esame 470 cm Altezza dalla pedana 96 cm Altezza scomparti 180 cm
<i>STATO DI CONSERVAZIONE</i>	Buono
<i>DESCRIZIONE</i>	<p>Le linee del mobile sono quelle rigorose del neoclassico lombardo. Esaminando si nota la stretta corrispondenza con la normativa di S. Carlo: la statua del Buon Pastore del Cacciatori, due cartegloria, la Croce, l'ammonimento al "<i>Silentium</i>" e la pedana.</p> <p>Le ante adiacenti alla statua hanno all'interno delle pitture a tempera grassa rappresentanti angeli recanti palme, una coroncina ed un turibolo.</p> <p>La parte centrale, apparentemente predisposta a cassetti, è costituita da due ante che danno accesso a lunghi ripiani interni per gli indumenti talari.</p>
<i>MODANATURE</i>	Sia i pannelli applicati che le modanature del cornicione sono nello stile neoclassico così come le maniglie e le placche.
<i>SIMBOLOGIE</i>	La palma è simbolo del martirio, la corona simbolo della regalità e della gloria di Dio, oppure, dell'onore riservato ai martiri della Chiesa. Il turibolo è simbolo della fede e della speranza.




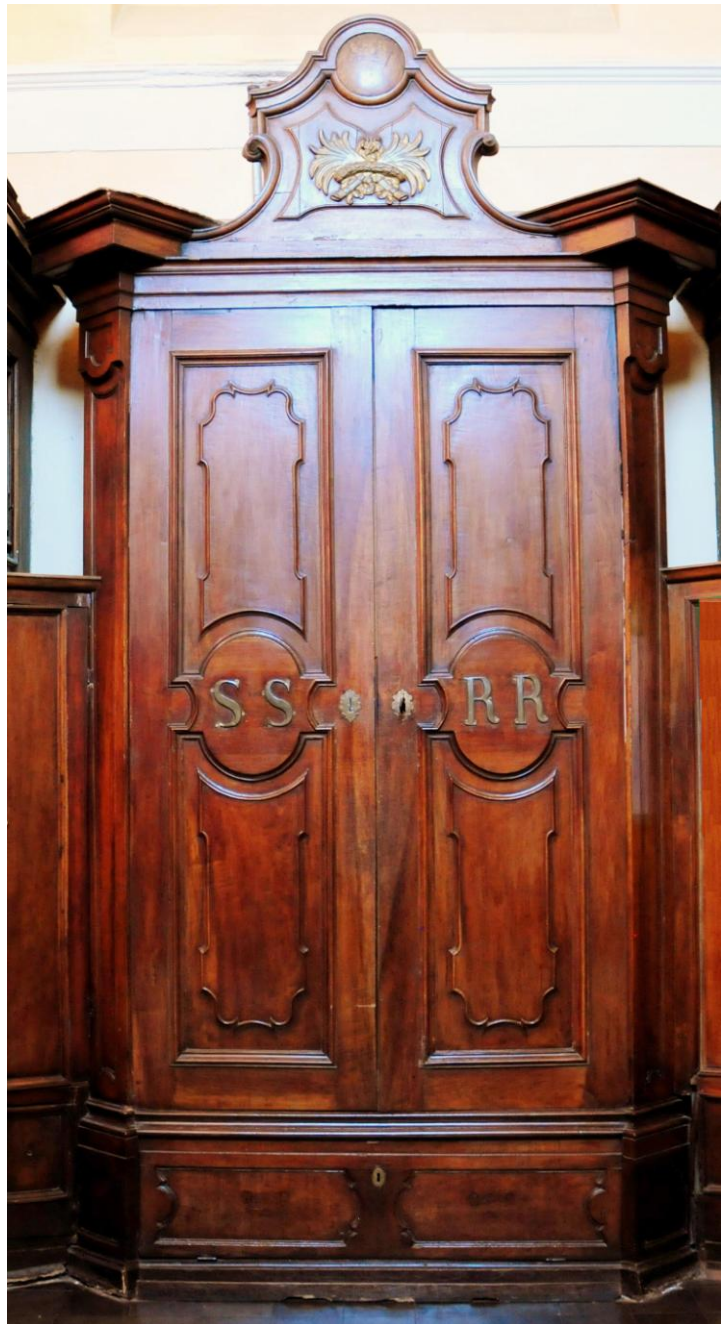
Sacrestia di Gorgonzola: armadio centrale



Particolare ante dipinte

SCHEDA n° 7

<i>PARTICOLARE IN ESAME</i>	Armadio contenitore le reliquie dei Santi
<i>PROVINCIA E COMUNE</i>	Milano – Gorgonzola
<i>LUOGO DI COLLOCAZIONE</i>	Chiesa dei SS Protaso e Gervaso
<i>NOME DEL LOCALE</i>	Sacrestia orientale
<i>DATAZIONE</i>	XVIII secolo
<i>MATERIALI USATI</i>	Noce nazionale e radica di noce nell'ovale in alto
<i>EPOCA</i>	Rococò
<i>DIMENSIONI</i>	Larghezza 145 cm, altezza sino al fastigio 265 cm
<i>STATO DI CONSERVAZIONE</i>	Buono
<i>DESCRIZIONE</i>	<p>L'armadio è il più pregiato e dimostra una certa difficoltà d'inserimento: non c'è infatti continuità con gli altri mobili della sacrestia chiaramente ottocentesca. L'armadio riporta la scritta SS RR (<i>Santissimae Reliquiae</i>). La cimasa è ad ampie volute settecentesche vicino all'esempio sotto riportato. Sopra, un ovale in radica che è in effetti una preziosa impiallacciatura prodotta dalla diramazione della biforcazione dei rami del noce. Da evidenziare anche le specchiature settecentesche delle ante. Si presume quindi che l'armadio Reliquie appartenga alla chiesa precedente.</p>
<i>MODANATURE</i>	 <p>Le linee delle trabeazioni sono corrispondenti all'esempio riportato e si ascrivono al pieno '700</p>
<i>SIMBOLOGIE</i>	Le simbologie degli oggetti riportati (due palme legate da una corona d'alloro) sono quelle descritte nella scheda n.6



Armadio delle reliquie.



I PULPITI DELLA CHIESA DI GORGONZOLA

Il capitolo XXII delle *Instructiones* borromaiche tratta degli amboni e del pulpito: gli amboni sono i luoghi balconati da cui si leggono il Vangelo e l'Epistola, dal pulpito il sacerdote dice l'omelia.

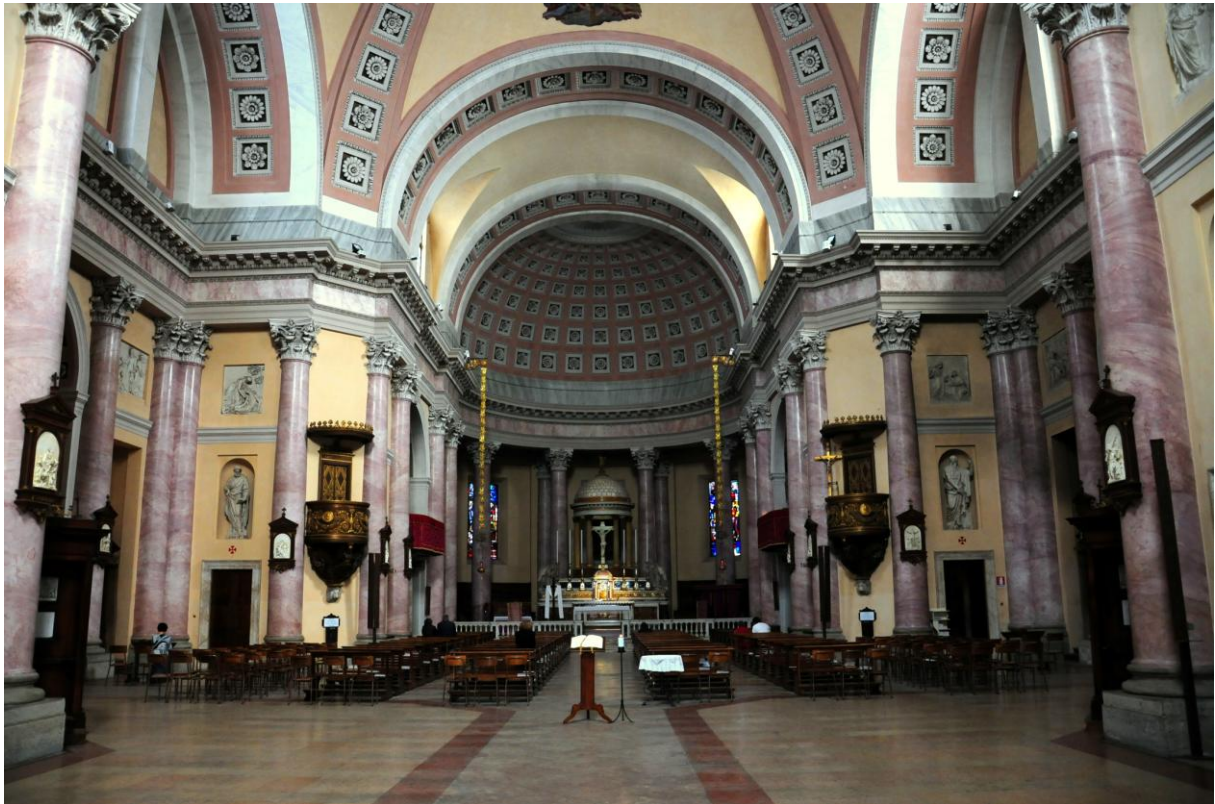
Se gli amboni sono due, quello per il Vangelo sarà più alto e posto sul lato sud [a destra di chi entra], che è quello riservato agli uomini; quello per l'Epistola sarà più basso, sul lato nord riservato alle donne. Se è uno solo, sarà sul lato del Vangelo, ma avrà una pedana un po' più alta per quest'ultimo, mentre per l'Epistola ne avrà una più bassa. In entrambi i casi saranno di marmo o almeno rivestiti di tale materiale, con scolpiti temi religiosi. E' consigliabile che abbiano due scale di accesso, una per la salita e una per la discesa.

Il pulpito, tipico delle chiese parrocchiali o di minore sfarzo, può anche essere di legno ben lavorato. In tutti i casi queste strutture dovranno essere collocate in modo tale che chi vi si trova sia visto e udito in ogni parte della chiesa.

Nella parrocchiale di Gorgonzola si trovano due raffinatissimi pulpiti in legno di noce, scolpiti a tutto tondo e parzialmente rivestiti in foglia d'oro, opera di Domenico Moglia. Furono eseguiti nel 1832 su disegno dello stesso, già autore dei fregi e dei candelabri dell'altare maggiore. I disegni delle opere ideate per la parrocchiale di Gorgonzola furono da lui pubblicati nella *Collezione di soggetti ornamentali e architettonici* (1838). Dalla didascalia che accompagna le tavole conosciamo anche i nomi degli intagliatori di queste opere: Giovanni Arrigoni, Giovanni Cartella e Carlo Ripamonti, attivi a Milano nella prima metà dell'800¹⁹.

Pressoché identici, sono posti in alto sui pilastri che sorreggono la cupola interna, al centro della navata.

¹⁹ Marco Cavenago, *La chiesa parrocchiale dei SS. Protaso e Gervaso a Gorgonzola, tesi di laurea 2008*



Gorgonzola: interno della chiesa

SCHEDA n° 8

<i>PARTICOLARE IN ESAME</i>	Pulpiti semicilindrici in legno intagliato e parzialmente dorato, con fregi in rame dorato
<i>PROVINCIA E COMUNE</i>	Milano – Gorgonzola
<i>LUOGO DI COLLOCAZIONE</i>	Chiesa dei SS Protaso e Gervaso
<i>DATAZIONE</i>	1832
<i>MATERIALI USATI</i>	Noce nazionale
<i>DIMENSIONI</i>	cm 450X160X100 (prof.)
<i>STATO DI CONSERVAZIONE</i>	Buono lo stato di conservazione. Nel pulpito a sinistra all'angelo centrale manca il braccio destro
<i>DESCRIZIONE</i>	Una testa di leone in marmo di Carrara sorregge su un unico piedistallo ligneo intagliato ad ovuli tre angeli-cariatidi che si aprono a raggiera: figure chiaramente femminili scolpite a tutto tondo, drappeggiate in leggere vesti dai bordi dorati ispirate all'antica Grecia. Originariamente gli angeli erano rivestiti in foglia d'oro, con le sole ali intagliate in legno naturale: per coprire l'affiorare del bolo rosso sottostante, nel corso del XX secolo sono stati ricoperti da una mano di "bronzina francese" e patinati con cere tanto da renderli simili al bronzo. La balaustra è riccamente decorata da festoni, candelabre e medaglioni in oro fino, secondo le tipiche forme dello stile Impero che a partire da Napoleone caratterizza fortemente il gusto europeo dei primi decenni del XIX secolo. I medaglioni del pulpito a sinistra rappresentano a bassorilievo le teste degli evangelisti Luca e Giovanni, quello di destra dei dottori della Chiesa Agostino ed Ambrogio, dorate e raffigurate di profilo come sulle medaglie. Completano la raffinatissima opera i battenti delle porte d'accesso, decorati che a losanghe a rilievo dorate, e le coperture semicircolari, con cornici esagonali che racchiudono rosoni scolpiti e dorati. Completa il tutto un fregio a foglie di palma in rame dorato a somiglianza degli acroteri che si ponevano al di sopra del timpano nel tempio greco.

Gorgonzola, chiesa dei
SS Protaso e Gervaso:
pulpito lato destro



Gorgonzola, chiesa dei
SS Protaso e Gervaso: pulpito
lato sinistro

BIBLIOGRAFIA E FONTI

Archivio storico parrocchiale di Gorgonzola, visite pastorali

“L’arte degli arredi sacri in Lombardia” - Luca Beltrami, Milano 1897

“Sant’Agata nel Comune di Cassina de Pecchi” - Don Giuseppe Caselli, ivi 1980

“Artigianato Lombardo - l’opera lignea” - AAVV, Cinisello Balsamo, 1980

Sei secoli di stili “*Mobili*” grandi manuali – Sergio Coradeschi-Orsa, Lugo 1988

“Grande Enciclopedia dell’antiquariato” Volume I, Novara 1990

Domus aurea, Milano “dispense del corso di antiquariato-mobili”, a cura di Aureliana Bettelli Armaroli Milano 1991

“Alzano Lombardo - Basilica di San Martino Vescovo “Le sacrestie, Vol. II - Maria Grazia Panigada, Gorle-Bergamo 1997

“Arredi e dipinti antichi provenienti da una famiglia lombarda” Finarte - Catalogo Asta 2000

Quaderni di Martesana “Le dimore storiche in Martesana” - Elisabetta Ferrario Mezzadri, Cernusco sul Naviglio 2000

Quaderni di Martesana “le chiese della Martesana”, Vol. II - Rosa Balestrini, Cernusco sul Naviglio 2002

Un inedito di Pellegrino Tibaldi: “La chiesa di Sant’Agata Martesana”, - Andrea Bonavita, Vicenza 2003

La chiesa Parrocchiale dei SS. Protaso e Gervaso di Gorgonzola, - Bruno Giussani ivi 2006

“La chiesa parrocchiale dei SS. Protaso e Gervaso a Gorgonzola” - Marco Cavenago, tesi di laurea, Milano 2008

Università del Tempo Libero di Gorgonzola
via Italia, 84 – 20064 Gorgonzola MI
al “Centro Intergenerazionale”
tel. n. : 0295138034 fax n. : 0295179724
e-mail: utlgorgonzola@comune.gorgonzola.mi.it
sito: www.utlgorgonzola.it